INCONTRO DI CIVILTÀ

La diplomazia culturale tra l'Iran e l'Italia e il ruolo della società civile

Shirin Zakeri

Introduzione

Negli ultimi decenni, vi sono stati cambiamenti nell'approccio delle attività inerenti agli affari internazionali che indicano la crescente importanza degli elementi culturali nel raggiungimento degli obiettivi. Ciò emerge in particolare nell'ambito di programmi specifici sul miglioramento delle relazioni tra i governi, che sono finalizzati a tessere reti e connessioni per mezzo di organizzazioni socio-culturali a livello globale.

Tale approccio contribuisce a porre le basi per risolvere i conflitti internazionali attraverso la creazione di una piattaforma volta alla convergenza tra governi e nazioni.

Difatti, ottenere una solida reputazione internazionale e influenzare l'opinione pubblica sono alcuni importanti obiettivi della diplomazia degli Stati nel campo della politica estera. Questa questione è stata determinata da una molteplicità di fattori quali la posizione, le strutture, le opportunità e le potenzialità culturali di ciascun paese[1].

Di conseguenza, la cultura viene considerata come un *soft language* che può supportare le interazioni ufficiali e la comprensione reciproca. Pertanto, i governi hanno sempre cercato di consolidare le basi conoscitive della loro cultura e diffondere la conoscenza delle norme,

---

[1] Khorasani R., «The place and role of cultural power in foreign policy and its impact on the global developments», in *Quarterly Journal of Political Science*, Q. 11, Vol. 41, Spring 2008.

dei loro valori culturali e delle loro prassi oltre i loro confini geografici[2].

Possiamo basarci sulla definizione generale di diplomazia culturale, ovvero un modello di diplomazia pubblica e *soft power* che include lo "scambio di idee, informazioni, arte e altri aspetti della cultura tra le nazioni e i loro popoli al fine di favorire la comprensione reciproca"[3]. In tal contesto, la società civile costituisce la rete di strutture di mediazione create attraverso diversi organi e associazioni che svolgono un ruolo fondamentale. Infatti, sono proprio queste strutture di mediazione che generano e preservano i valori all'interno della società[4].

In particolare, quando uno Stato ha spiccate tendenze totalitarie, le istituzioni della società civile sono sotto assedio o vengono soppresse. Bisogna altresì sottolineare che il ruolo della società civile rappresenta una delle differenze più sorprendenti tra uno Stato autoritario e uno Stato democratico.

Quando la diplomazia pubblica è arruolata a sostegno della democratizzazione, l'apporto della società civile è indispensabile: la società civile è un prerequisito della democrazia, dunque ha un ruolo cruciale anche nel quadro delle attività relative alla diplomazia culturale che viene applicata dai governi. Valorizzare il ruolo della società civile e il suo contributo tramite programmi culturali diplomatici verso altri paesi potrebbe far emergere la percentuale dei parametri ed elementi democratici esistenti all'interno di uno Stato, anche se il paese in questione è governato da un regime autoritario[5].

L'obiettivo principale della diplomazia culturale è quello di sfruttare degli elementi culturali propri per indurre gli stranieri ad avere una

---

[2] Melissen J., *The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations*, Palgrave Macmillan, New York 2005, primo capitolo.

[3] Waller J.M., *Strategic Influence: Public Diplomacy, Counterpropaganda, and Political Warfare*, Lulu.com, 2009.

[4] Si veda: Cooper A.F. – Heine J. – Thakur R., *The Oxford Handbook of Modern Diplomacy*, Oxford University Press, New York 2013 e Breindenbach J. – Znkrigh I., *Danza delle Culture. L'Identità Culturale in un Mondo Globalizzato*, Bollati e Bordigheri, Torino 2000.

[5] Arato A., «Civil society against the state: Poland 1980-81», in *Telos*, 47, 1981; Cooper A.F. – Heine J., – Thakur R., *The Oxford Handbook of Modern Diplomacy, op. cit.*

visione positiva delle persone, della cultura e delle politiche del paese; promuovere una maggiore cooperazione tra due nazioni; indurre il cambiamento delle politiche o dell'ambiente politico nella nazione *target*; e, infine, prevenire, gestire e mitigare i conflitti con la nazione *target*. Questi sono alcuni esempi fondamentali relativi alla crescente promozione da parte dei paesi delle loro relazioni attraverso la diplomazia culturale[6].

Il presente articolo vuole dimostrare, attraverso un caso di studio attuale e particolare, come gli attori della società civile iraniana – intellettuali, attivisti, studiosi, studenti, donne e giovani – possano esprimere e creare uno spazio per la strutturazione di elementi ad essa necessari, nonché contribuire allo sviluppo delle relazioni diplomatiche, nel caso specifico dei legami culturali tra l'Iran ed altri paesi.

Ciò è vero, tantopiù, sotto un regime teocratico per cui tutte le organizzazioni, da quelle non-profit a quelle statali, sono obbligate a lavorare entro i parametri religiosi e i confini dichiarati dal governo iraniano. La teoria degli studiosi in favore della società civile ha senso quando le sue attività sono separate dallo Stato e nella misura in cui essa eserciti il suo potere per essere efficace nella mediazione tra il popolo e il governo. Questo fondamentale ruolo viene in gran parte trascurato in una società come quella iraniana. I rapporti diplomatici e le attività culturali dipendono fortemente da quale governo (partito) sale al potere o quale addetto culturale viene scelto per la missione in un determinato paese.

L'elemento fondamentale in tal senso è dato dalla conoscenza degli iraniani della definizione di "Società Civile", "*Jāme'eh-ye Madani*". La sua messa in pratica effettiva ha caratterizzato la fase importante inaugurata dalla vittoria elettorale di Mohammad Khātami nel 1997, in seguito alla quale si sono aperte maggiori possibilità per la democrazia e per gli spazi della società civile[7].

Il dialogo tra le civiltà, la tolleranza, la nozione della società civile, la partecipazione attiva, sono diventati termini frequenti nei suoi discorsi, influenzando positivamente il pensiero pubblico. Gli irania-

---

[6] Vedi anche l'articolo: Nye J., «Public diplomacy and soft power», in *ANNALS* (*The Annals of The American Academy*), AAPSS, 616, March 2008.

[7] Khosrokhāvar F., «The new intellectuals in Iran», in *Social Compass*, 51 (2), 2004, pp. 191-202.

ni hanno conosciuto il concetto di società civile, di Stato di diritto, di globalizzazione e una maggiore apertura dei giornali e delle riviste indipendenti grazie alle politiche di riforma da lui proposte[8].

Inoltre, la sua Amministrazione ha adottato la politica del "dialogo" come mezzo per riconnettersi con la diaspora iraniana e con l'Occidente. Secondo Holliday, egli sosteneva che la diaspora iraniana sarebbe dovuta divenire il mediatore tra Iran e le "civiltà occidentali". Per permettere questi cambiamenti socio-politici, l'Amministrazione di Khātami ha adottato una serie di riforme[9].

Forse ciò che di Khātami è riconosciuto, specialmente al di fuori dell'Iran, è la sua introduzione e promozione del concetto di "dialogo tra le civiltà" (Goftego-ye tamaddonhā). In risposta alla tesi di Samuel Huntington sullo "scontro di civiltà", Khātami sostiene l'essenzialità del dialogo tra l'Oriente e l'Occidente, che insieme cercano attivamente di imparare l'uno dall'altro. In questo processo di dare e ricevere, l'Oriente può offrire le lezioni all'Occidente su «equilibrio, tranquillità e contemplazione, portando finalmente alla pace, alla sicurezza e alla giustizia». L'Occidente, da parte sua, può offrire lezioni sul progresso sociale ed economico. Khātami è stato attento a suggerire che questo "dialogo", per essere significativo, fosse liberato dalla coercizione e avvenisse in modo paritetico. In particolare, l'Occidente avrebbe dovuto individuare i veri rappresentanti delle civiltà islamiche e delle altre Istituzioni e impegnarle in un dialogo, non rivolgendosi esclusivamente a quella parte del mondo musulmano e orientale già innamorato dell'Occidente[10].

Il "dialogo tra le civiltà" è una nuova tendenza per prevenire il dominio dei monologhi culturali e favorire lo sviluppo di condizioni per la realizzazione di una civiltà veramente globale, per la cooperazione e l'integrazione regionale, la critica delle tendenze della globalizzazione, la crescente fiducia in se stesse delle società in via di svilup-

---

[8] Ābrāhāmiān E., *A History of Modern Iran*, Cambridge University Press, Cambridge 1967, p. 186.

[9] Holliday S., «Khātami's Islamist–Iranian discourse of national identity: A discourse of resistance», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, 37/1, 2010, pp. 1-13.

[10] Khātami M., *Goftego-ye Tammadon-hā* (Il Dialogo delle Civiltà), Tarh-e No, Teheran, 1999, pp. 44-47.

po, i cambiamenti nelle prospettive teoriche, la crescita degli sforzi di collaborazione tra gli Stati, la sempre maggiore cooperazione internazionale e la sete globale di giustizia mista alla seria necessità di dialogo tra le civiltà e il suo ruolo critico nella riduzione delle tensioni internazionali e politiche[11].

Con l'espansione dell'opinione pubblica, della cultura e della democrazia politica, la società iraniana ha visto diffondersi una relativa libertà di stampa, di circolazione e di accesso alle informazioni tra le forze politico-sociali. Durante questi anni sono stati fatti ulteriori passi in avanti per creare e rafforzare la società civile e realizzare numerosi programmi di sviluppo rivolti agli attivisti e alle organizzazioni, in particolare alle organizzazioni non governative (ONG) o *Sāzemān hāy-e Mardom Nahād*. Il tema della democrazia e della società civile ha raggiunto il dominio pubblico. Nonostante le limitazioni e le resistenze avutesi durante questo periodo di transizione, le forze sociali hanno potuto organizzarsi in una forma di società civile[12].

Ciò che è interessante in termini di *soft power* è come questo concetto è stato applicato nelle relazioni internazionali iraniane. In effetti, lo stesso Khātami vedeva tale concetto come un "nuovo paradigma" delle relazioni internazionali, dimostrando così la sua efficacia come strumento di politica estera[13]. Questa idea nacque dalla percezione del peso della civiltà iraniana e della sua importanza nel mondo. Ciò rappresentò una svolta culturale nella politica estera iraniana del tempo; Khātami poneva particolare enfasi sul ruolo degli scambi culturali e artistici all'estero e sulla costruzione della società civile a livello nazionale. La sua concezione di società civile era ancora caratterizzata da punti di riferimento islamici, ma vi era allo stesso tempo l'intenzione di migliorare i diritti degli individui in Iran consentendo maggiore libertà di parola e di stampa. Questi tentativi di promuovere uno sviluppo in senso democratico rientrano anche nell'obiettivo di stimolare lo scambio e la cooperazione tra l'Iran e i paesi esteri.

---

[11]Ivi, p. 64.

[12] Azimi F., *The Quest for Democracy in Iran, A Century of struggle against Authoritarian Rule*, Harvard University Press, London 2008, pp. 380-382.

[13] Khātami M., *Islam, Dialogue and Civil Society*, Centre for Arab and Islamic Studies, Australian National University, Canberra 2000.

Questo è uno degli esempi di apertura del processo della diplomazia culturale iraniano sotto uno Stato teocratico dalla rivoluzione cosiddetta islamica del '79.

Tuttavia, la diplomazia culturale è stata obiettivamente ignorata o trascurata da parte dell'autorità governativa a partire dal 2005. In seguito, la situazione è complessivamente peggiorata con il venir meno dell'interesse di portare a compimento la struttura della società civile e le sue organizzazioni, come ad esempio gli organi dipendenti privati e quelli che operano nell'interesse pubblico.

A livello locale, durante il periodo di presidenza Khātami, sono stati tantissimi i progetti di sviluppo presentati dagli istituti accademici e da altre entità come, ad esempio, i *Farhangsarā* (istituti culturali a livello locale)[14]. I progetti presentati hanno riguardato diversi ambiti, tra cui l'educazione, le attività culturali, il potenziamento culturale e sociale delle nuove generazioni – soprattutto dopo la Guerra tra Iraq e Iran (1980-1988) – e la ricostruzione del paese sotto la presidenza *Rafsanjāni*. Oltre all'apertura delle politiche governative nei confronti di cambiamenti sociali per una società civile più strutturata e la creazione delle basi per l'azione delle ONG in un contesto più liberale, sono stati aperti anche nuovi centri cultuali governativi e semi-governativi con l'obiettivo di promuovere la crescita generale della conoscenza – non solo letteraria – a livello nazionale e internazionale. In particolare, sono stati organizzati, nel paese, eventi a vari livelli per sostenere l'importanza dei libri, della lettura e della partecipazione agli eventi culturali[15].

Organizzazione della cultura e delle relazioni islamiche (*Sāzemān-e Farhang va Ertebātāt-e Eslāmi*) – ICRO.

Come altri paesi, anche l'Iran ha un'organizzazione che si occupa di relazioni diplomatiche e, in particolare, di diplomazia culturale. Questa organizzazione lavora sotto il *Vezārat-e Farhang va Ershād-e Eslāmi*

---

[14] Khātami M. *Tos'eh-ye Siāsi, Tos'he ye Eqtesādi va Amniyat*, (trad.: Lo Sviluppo politico, lo sviluppo economico e Sicurezza), Tarh-e No, Teheran 2009.

[15] Kāmravā M., *The Modern Middle East, A Political History Since the First WORLD WAR*, third edition, University of California Press, London 2013, p. 164.

(Ministero della Cultura e Guida islamica). Le attività di queste agenzie comprendono l'esecuzione di tutte le attività culturali approvate e l'osservazione degli sviluppi culturali del paese in cui è stata condotta la missione, tenendo settimane culturali, organizzando mostre artistiche e la proiezione di film settimanali, mostre coraniche, conferenze ed eventi culturali e religiosi specializzati, riflettendo sui risultati raggiunti dalla rivoluzione islamica dell'Iran. Queste attività forniscono il terreno di comunicazione tra accademici, studiosi, religiosi e artisti di tutto il mondo su questioni relative agli iraniani all'estero, la diffusione della lingua e della letteratura persiana, il dialogo e l'interazione tra le religioni.

Attraverso il rappresentante culturale delle ambasciate, queste attività sono svolte nelle cinque agenzie di Asia e Pacifico, Africa e Arabia Saudita, Europa e Stati Uniti, tra le organizzazioni internazionali e il Centro internazionale di pubblicità e nel quadro di accordi culturali tra l'Iran e vari paesi e organizzazioni. Questi dipartimenti sono responsabili dell'analisi, della valutazione e del monitoraggio delle prestazioni delle agenzie culturali, utilizzando risorse esperte e con familiarità nella cultura delle diverse nazioni del mondo[16].

L'obiettivo di questo articolo è di determinare il ruolo della società civile nelle attività culturali e diplomatiche tra l'Iran e l'Italia. Tuttavia, non si possono non considerare i centri culturali all'interno delle ambasciate dei due paesi e il ruolo dell'addetto culturale sia a Roma che a Teheran. La loro disponibilità e il loro interesse nel promuovere iniziative e realizzare svariati tipi di attività ha avuto un'importanza fondamentale. Difatti, il supporto e la partecipazione attiva dei centri culturali governativi – in aggiunta all'impegno della società civile – ha positivamente contributo alla creazione di reti culturali tra i due paesi negli ultimi anni, come mostreremo nelle prossime pagine[17].

In Iran e anche negli altri paesi le attività culturali vengono approntate per la maggior parte da organizzazioni della società civile. La scelta

---

[16] Si veda il sito ufficiale del ICRO: https://en.icro.ir/.

[17] Si veda anche: Sofaer A.D, foreword by Shultz G.P., *Taking on Iran: Strength, Diplomacy, and the Iranian Threat*, Hoover Institution Press, Stanford 2013.

dell'Istituto *Bokhārā* venne effettuata perché si trattava di un organo non governativo molto attivo e importante nell'ambito delle attività culturali e letterarie in Iran, con una presenza continua e costante nel settore. La sua rilevanza si è basata sulla richiesta, da parte degli iraniani, di cultura letteraria legata molto alla tradizione delle poesie persiane. La società civile in Iran – o per meglio dire la partecipazione attiva della gente alla vita pubblica – attraverso questo Istituto viene analizzata approfonditamente. Così come vengono individuate e definite le attività della società civile all'interno della Repubblica Islamica dell'Iran e le prospettive future per una maggiore partecipazione sociale alle attività che contribuiscono al buon andamento delle relazioni diplomatiche con altri paesi.

Comunque sia non si può negare che sono stati diversi gli istituti, le associazioni, le case editrici e gli organi che, in ambito socio-culturale, hanno collaborato con istituti, associazioni e organi del governo iraniano dentro e fuori del paese. Gli effetti dell'influenza della società civile straniera sono stati analizzati negli ultimi anni, a dimostrazione del desiderio di porre in essere attività su diversi temi a livello internazionale.

Diplomazia Culturale e la società civile: il ponte culturale, letterario e intellettuale tra Iran e Italia

L'Iran può vantare buoni rapporti storici con l'Italia, cuore del Mediterraneo ieri come oggi, sia a livello culturale che economico. Negli ultimi anni, in particolare, i due istituti culturali del governo italiano con sede a Teheran e il governo Iraniano con sede a Roma hanno organizzato diverse iniziative e attività culturali coinvolgendo, nella loro realizzazione, anche i membri della società civile di entrambi i paesi. Gli accordi bilaterali tra le università iraniane e quelle italiane, e l'organizzazione di diverse fiere artistiche, culturali e soprattutto di libri, sono numerosi. Possiamo fare l'esempio della "*Bologna Children's Book fair*" in cui viene celebrata la giornata dell'Iran; la "Fiera del Libro per Ragazzi", con la partecipazione degli artisti iraniani nel 2018; la presenza attiva di diverse case editrici italiane nella fiera internazionale del libro a Teheran nel 2018; la collaborazione bilaterale tra il *Bonyād Rudaki* e l'organizzazione *European youth Orchestra* in Ita-

lia[18] e anche una delle partnership per il programma "Le vie dell'Amicizia Ravenna-Teheran" del "Ravenna Festival"; il progetto per un doppio concerto a Teheran e a Ravenna, che arriva a meno di due anni dal 2017, ossia dalla ricostituzione dell'Orchestra Sinfonica e del Coro di Teheran[19]. La "Società Geografica Italiana" è un'altra organizzazione che lavora sull'Iran[20] con l'obiettivo di promuoverne la cultura e le conoscenze geografiche, e fin dalla sua nascita si impegna nell'attività di esplorazione delle terre di recente scoperta. Ha organizzato, nel novembre 2017, l'incontro sul "Viaggio in Iran" nella sede di Roma[21]. Possiamo citare ancora l'Asiatica Film Mediale, il Conservatorio Rossini, la Casa del Cinema di Roma, l'Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, la Comunità di Sant'Egidio, la Fondazione Aquileia, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e tante altre organizzazioni e istituti italiani che collaborano con le organizzazioni delle società civile iraniana. Questi esempi confermano che esiste un rapporto bilaterale tra la società civile iraniana e quella straniera in diversi ambiti. L'Istituto ISEMO e la casa editrice Ponte 33 di Roma e la Brioschi di Milano sono altri istituti che collaborano con la comunità iraniana in Italia e non solo[22].

Le collaborazioni tra l'Iran e i paesi europei come Italia, Germania, Francia, e con la Russia, ecc., dimostrano che c'è una società civile attiva nonostante le barriere esistenti nel paese. I gruppi di artisti, i personaggi letterari, gli studiosi e persino gli studenti, non solo a Teheran ma anche nelle altre città iraniane, sono alla ricerca delle giuste vie di comunicazione e collaborazione al di fuori dei muri nazionali. Sono questi gruppi che possono esprimere più liberamente e creare gli ambiti sociali per uno sviluppo sistematico della società culturale, di quella politica ed economica. Gli esempi di casi studio in questo articolo dimostrano la fattibilità di tutto ciò.

---

[18] Si veda il sito web: http://bonyadroudaki.com/default.aspx?lang=en-US#.

[19] Si veda il sito web: http://www.ravennafestival.org/le-vie-dellamicizia-ravenna-Teheran/.

[20] Si veda il sito web: http://societageografica.net/wp/it/?s=iran&submit=.

[21] Si veda il sito web: http://societageografica.net/wp/wp-content/uploads/2017/11/Cattura1.jpg.

[22] Diplomazia Culturale Italiana con Iran: http://www.esteri.it/mae/doc/4_28_67_81_91_89_108.pdf.

La scelta dell'Istituto *Bokhārā* è giustificata dal semplice fatto che è possibile lavorare in maniera più facile e senza rischi negli ambiti letterari che non in altri ambiti artistico-culturali.

Le relazioni instaurate tramite il centro culturale dell'Ambasciata italiana a Teheran e l'Istituto *Bokhārā* hanno permesso di far conoscere la cultura e i personaggi intellettuali, artisti e letterati italiani, al popolo iraniano e viceversa.

Introduzione dell'Istituto *Bokhārā*

Conosciuto anche per la rivista letteraria, l'Istituto *Bokhārā* organizza programmi frequenti meglio conosciuti come le "*Serate di Bokhārā*" e i "*Giovedì Mattina*".

La rivista *Bokhārā* è una rivista bimestrale, in lingua persiana, pubblicata a Teheran dal 1998 e curata da Ali Dehbāshi. Il suo scopo principale è di pubblicare articoli accademici e letterari su tematiche quali la letteratura, la storia, l'arte, la filosofia, la cultura persiana e l'iranistica in genere. La Rivista di *Bokhārā* è considerata l'erede della rivista mensile *KELK*, fondata nel 1990, e ne ha continuato l'attività con Ali Dehbāshi per 7 anni. *KELK* era ritenuta una pubblicazione di spicco negli ambiti della letteratura, della cultura e dell'iranistica, con un considerevole numero di lettori, per lo più professori universitari iraniani e iranisti a livello mondiale. Pubblicata regolarmente, era considerata la prima pubblicazione più influente sulla cultura e sulla letteratura iraniana dopo la rivoluzione islamica nel '79 e rappresentava una forma di trasmissione e d'influenza nei paesi vicini che usavano la lingua persiana, nonché una voce forte dei persiani all'interno e all'esterno dell'Iran.

Dehbāshi era riuscito a pubblicare 94 numeri della rivista e ad attirare l'attenzione di personaggi come il dott. Abdulhossein Zarrinkub, Mehrdād Bahār, Mohammad Rezā Shafiee Kadkani, Fereydoun Moshiri e Iraj Afshār, oltre ad altri intellettuali e a decine di personaggi influenti negli ambienti artistici e culturali. In effetti, anche se la rivista *Bokhārā* viene considerata, da un lato, come una continuazione della rivista *KELK*, essa ha successivamente acquisito importanza co-

me rivista autonoma, gestita privatamente da Ali Dehbāshi, ritenuto dagli intellettuali uno dei personaggi chiave per comunicare con l'attuale Iran[23].

La rivista *Bokhārā* e le riviste del passato

La struttura e la forma della rivista *Bokhārā* non vengono considerate come un modello originale: infatti, grazie alla conoscenza di Ali Dehbāshi dei cambiamenti dell'ambiente intellettuale iraniano e grazie alla sua visione ampia sul mondo letterario e sulle riviste culturali, *Bokhārā* continua la tradizione di antiche riviste quali *Yaghmā* (1947-1978), *Sokhan* (1943-1978), *Rudaki* (1971-1978) e *Rāhnamāy-e Ketāb* (1958-1978)[24]. Tutte quante più o meno appartenenti ad un'unica struttura e la cui influenza sulla società iraniana è cambiata in riferimento alla situazione politica, sociale e internazionale del paese.

La Struttura della rivista *Bokhārā*

La rivista *Bokhārā* focalizza il proprio lavoro su articoli e saggi a carattere letterario, culturale e storico, su biografie, introduzioni di libri sulla cultura iraniana, poesie, recensioni di libri (antichi e di attualità), su introduzioni di libri stranieri e persiani, interviste, foto, presentazione di libri ormai dimenticati nonché di nuove pubblicazioni.
La rivista *Bokhārā* vanta grande considerazione tra quelle sugli studi iranici per il fatto che poche riviste in lingua persiana riescono ad avere una diffusione così capillare in Iran e anche all'estero. Essa, che resta l'antologia più completa nel campo della cultura iraniana, arricchita com'è dai capolavori dei letterati iraniani, è un caposaldo della cultura tra tutti coloro che conoscono la lingua persiana, molti dei quali appartenenti alla classe degli intellettuali, raggiungendo il suo pubblico in tutto mondo.

---

[23] Si Veda il sito web di Bukhara mag. http://bukharamag.com/.

[24] Si Veda Enciclopedia Iranica: http://www.iranicaonline.org/articles/anjoman-e-ketab-the-book-society-of-iran-was-founded-in-1336-s.

Bokhārā ha trovato il suo posto anche tra gli intellettuali mediorientali, collegando le culture di paesi limitrofi con un background comune, e ha attirato anche la fiducia di un pubblico non iraniano. Gli intellettuali e i personaggi che hanno collaborato e ancora oggi collaborano con *Bokhārā* sono molti. Tra essi troviamo Bozorg-e Alavi, Taghi Modaress, Zhāleh Āmuzegār, Mehrdād Bahār, solo per citarne alcuni. La rivista è riuscita a creare un ambiente neutrale e privo di qualsiasi ideologia, comune a tutti i personaggi letterari, culturali e artistici, al fine di esprimere, scrivere e contribuire a vari livelli e su diversi temi. Nonostante alcune divergenze, l'importante lavoro di mediazione di Dehbāshi, direttore della rivista, ha reso possibile raggiungere questo straordinario traguardo.

Uno dei problemi principali, oltre ai limiti e alle 'linee rosse' poste dal governo islamico, è quello di lavorare autonomamente, senza alcun mezzo economico sicuro.

Dall'analisi dei numeri dati alle stampe emerge chiaramente come gli autori che pubblicano sulla rivista hanno fatto questa scelta proprio per il carattere libero del pensiero che la ispira, indipendentemente dai limiti posti dalle autorità islamiche.

La rivista *Bokhārā*, negli ultimi vent'anni, ha pubblicato 123 numeri, rappresentando il "continuum logico di *KELK*". In oltre 500 pagine stampate su carta a basso costo, ogni numero presenta analisi, critiche, poesie e fotografie. Il tema della pubblicazione è un focus generale sugli studi iranici e, più nello specifico, di un Iran definito dai "confini culturali della lingua persiana".

Ogni numero di *Bokhārā* è stampato in 8.500 copie e, tra queste, circa 300 sono inviate a scrittori e istituzioni in Tagikistan, Pakistan e India. Il resto è distribuito a chioschi e negozi a Teheran e nelle principali città mentre alcune riviste, su richiesta, sono spedite in altri paesi tra cui Stati Uniti, Canada ed Europa.

Dopo la rivoluzione islamica, la rivista *Bokhārā* può considerarsi come l'unica rivista iranistica che, indipendentemente e costantemente, ha continuato a lavorare fino ad oggi. Altre riviste letterarie e umanistiche come *Ādineh* (1985-1998)[25], *Gardun* (1990-1995), *Kārn-*

[25] Si veda, per i numeri pubblicati della rivista *Ādine*, il portale *Olum-e Ensāni*, http://www.ensani.ir/fa/mags/br-adineh/magazines.aspx.

āmeh (1998-2004), sono riuscite a pubblicare articoli, saggi, e poesie specializzandosi in pochi argomenti come letteratura, storia, cultura e società. Tuttavia, molte non hanno potuto continuare la loro attività e sono state censurate per aver varcato i limiti imposti dall'autorità iraniana[26].

Dal punto di vista della struttura, queste riviste somigliavano molto alla rivista *Bokhārā*. Anche a livello di relazione con gli intellettuali stranieri e alla presentazione dei lavori letterari.

Il programma di "*Shabhā-ye Bokhārā*" ("Le Serate di *Bokhārā*")

Organizzata per commemorare scrittori, intellettuali, artisti, storici, poeti e iranisti, la prima "Notte di *Bokhārā*" si è tenuta nel gennaio 2006 con una presentazione di Rabindranath Tagore – poeta preferito del padre defunto di Ali Dehbāshi. Da allora, "*Shabhā-ye Bokhārā*" è stata celebrata per onorare personaggi famosi come Umberto Eco, Mahmoud Darwish, William Butler Yeats, il saggista e poeta polacco Adam Mickiewicz, Hannah Arendt, Virginia Woolf, il poeta Urti Iftikhar Arif e tanti altri. Serate sono organizzate su temi come: la vecchia Teheran; l'arte e la poesia che circondano i melograni; antichi manoscritti zoroastriani; il genocidio armeno; la letteratura assira. Altri esempi sono stati la serata di Bābā Tāhir, poeta persiano di Hamadan, dell'XI secolo, organizzata come conferenza per la sua nuova biografia scritta da Nasrollāh Pourjavādi. Tantissime serate accomunate dal fatto che qualsiasi evento è stato offerto gratuitamente e con la libera partecipazione del pubblico[27].

Le serate offrono una combinazione di brevi lezioni, approfondimento della conoscenza letteraria e culturale, letture di poesie, spettacoli musicali e proiezioni di documentari, nonché uno spazio per la conversazione.

Le "Serate di *Bokhārā*" hanno lentamente raccolto il consenso della critica fino a diventare tra gli incontri culturali più significativi della

---

[26] Abbās Ma'rufi, *Gardoon*, n. 1, Āzar-1970/1369.

[27] Si veda il sito web https://lareviewofbooks.org/article/past-present-bridge-a-li-dehbashis-bukhara-magazine/.

città di Teheran e di altre città in Iran. Si tratta di occasioni che di solito vedono la partecipazione di più di 200 persone, un pubblico interessato ad ascoltare, un ambiente in cui vengono sviluppati e discussi vari argomenti, fondamentali per conoscere e comprendere l'Iran del passato e del presente. Un posto in cui le nuove generazioni hanno la possibilità di dialogare con le generazioni precedenti.

Tra gli obiettivi delle serate di *Bokhārā* sicuramente dobbiamo ricordare quello di omaggiare gli artisti che si sono distinti in un particolare ramo della cultura o delle arti in Iran. Le serate collegano passato e presente, onorano tutto ciò che è stato e tutto ciò che è stato perso, facendo da ponte tra la nuova generazione e ciò che era prima di essa.

Molte serate vengono dedicate alla valorizzazione degli elementi che accomunano l'Iran ad altri paesi, come ad esempio la Serata Iran-Polonia o Iran-India, in cui i relatori espongono tematiche che vanno dalla cultura alle relazioni economiche.

Come accennato, le Serate di *Bokhārā* non si tengono esclusivamente nella città di Teheran, ma vengono organizzate in diverse città di tutto il paese, prevedendo anche eventi in contemporanea. Lo stesso dicasi per gli eventi all'estero. Ultimamente sono state organizzate, non solo in ambito accademico, diverse serate di *Bokhārā* in collaborazione con alcune Università in Italia, negli Stati Uniti, in Afghanistan, Tajikistan, Canada, e in tanti altri paesi. Le attività non si limitano solo a far conoscere i personaggi iraniani, ma vengono commemorati tutti gli studiosi e i personaggi che si occupano di Iran, sia quelli iraniani sia quelli stranieri. Un ampio sguardo senza confini geografici che dimostra l'importanza e la particolarità delle attività di questa rivista, legata alla creazione di una fitta rete tra gli iranisti di tutto il mondo.

L'Istituto *Bokhārā* ha messo in atto, inoltre, una stretta collaborazione con il dipartimento culturale delle ambasciate presenti in Iran per una attività di reciproco supporto in occasione di eventi culturali, in particolare di presentazioni di autori che si occupano di Iran. È anche vero che questa collaborazione dipende dall'interesse dell'ambasciatore o dell'addetto culturale competente su queste tematiche. Per esempio, negli ultimi anni, la collaborazione con l'addetto culturale dell'ambasciata italiana ha reso possibile la realizzazione di quasi 40 se-

rate di *Bokhārā*, in cui sono stati presentati studiosi, artisti, musicisti, intellettuali, iranisti e scrittori italiani e iraniani, da Pietro della Valle a Umberto Eco, musicisti come Novin Afruz e scrittori come Bahman Farzāneh. Dal 2018 le serate di *Bokhārā* hanno dato vita a una propria rete anche in Italia, organizzando diverse iniziative culturali in collaborazione con le università italiane e le associazioni culturali.

Bokhārā e i Giovedì Mattina alla libreria Āyandeh

Attraverso l'Istituto *Bokhārā*, oltre alle serate, Dehbāshi organizza e ospita eventi culturali, nello stile di una conversazione di due ore, che si tengono tra il redattore della rivista e un noto scrittore, artista, pittore o studioso. L'evento è gratuito e aperto al pubblico, che ha la possibilità di intervenire nella conversazione e fare domande.

I dialoghi settimanali con gli scrittori hanno avuto inizio come eventi del giovedì pomeriggio nella sede della rivista *Bokhārā*, nel 2008. Tra i suoi primi ospiti c'erano il teorico e studioso culturale Dāryush Shāyegān, il critico e scrittore Anvar Khāmei e il cantante e attivista culturale Pari Zanganeh.

Per il loro contenuto, tali eventi hanno dovuto affrontare notevoli sfide. Molti incontri nella sede di *Bokhārā* sono stati bloccati, soprattutto a causa delle accuse conservatrici, tra cui quelle del giornale Kayhān, contenute nell'articolo "Il giovedì sera con la Massoneria". Per tali circostanze, si è cercato di organizzare eventi alternativi in giorni e orari diversi, come quelli del martedì mattina al Nashr-e Sāles, presso la caffetteria del piano superiore della libreria Sales. Tuttavia, anche in questo caso gli incontri sono stati fermati a causa del diniego del permesso ad Ali Dehbāshi di organizzarli.

Eventi successivi sono stati organizzati dalla Fondazione Afshār e dalla libreria di Āyandeh. Tra gli ospiti di questi incontri, tenuti ogni giovedì mattina e organizzati sempre sul modello di una conversazione tra Dehbāshi e un noto scrittore, artista, pittore o studioso, possiamo ricordare: il pittore Āydin Āghdāshlu, lo studioso canadese Richard Foltz, la professoressa franco-iraniana Leili Anvar, lo studioso turco Mladlavi Adnan Oghloo, l'attore Parviz Parastui e il romanziere per bambini Houshang Morādi Kermāni.

Gli ospiti per il dialogo settimanale vengono scelti sulla base di criteri specifici: deve trattarsi di personaggi influenti, nazionalisti, indipendenti, e non devono avere nessun legame con la censura.

Ciò può essere ricondotto ai principi del redattore di *Bokhārā*, Ali Dehbāshi, strettamente fedele all'indipendenza dell'editoria e in prima linea nell'attività politica. Dehbāshi ha avuto il coraggio e la capacità di portare avanti le idee riformiste di Khatami durante i tumultuosi anni del governo Ahmadinezhād, particolarmente conosciuto per la sua intensa attività di censura.

Infatti, in questo periodo Mohammad-Ali Rāmin, diventato viceministro con delega all'editoria e alla stampa presso il Ministero della cultura sotto la guida di Ahmadinezhād, ha avuto il compito di portare a termine una serie di chiusure di giornali e riviste senza precedenti. Lo stesso ruolo, nel periodo di presidenza Khatami, era stato ricoperto da Ahmad Bourghāni. La comunità dei media e dell'editoria, incluso Dehbāshi, ricorda con affetto Bourghāni e la sua collaborazione nell'organizzazione degli eventi culturali. Dehbāshi, a tal proposito, ha affermato: «Ha preso le mie parti quando *Kayhān* mi ha definito un massone. Gli ho detto che quello che volevano veramente era isolarmi con accuse infondate».

Creato attorno ad un unico personaggio chiave, Ali Dehbāshi, che ogni giorno ha dovuto affrontare nuove sfide e aprire nuove porte per un maggiore sviluppo del lavoro letterario e degli studi iranisti, sia a livello nazionale che internazionale, l'Istituto *Bokhārā*, in quanto parte della società civile informale, ha posto in essere un'attività che possiamo riassumere in alcuni punti fondamentali:

1) collaborare direttamente con il mondo accademico sia a livello nazionale sia internazionale;
2) essere la base di ricerca per studenti e studiosi universitari e indipendenti;
3) creare un ponte letterario tra personaggi chiave su diverse discipline iranistiche;
4) introdurre e far conoscere gli studiosi e i personaggi iraniani e stranieri specializzati sull'iranologia;
5) organizzare eventi letterari e culturali fuori dall'Iran;
6) fare da collegamento tra i giovani studiosi e gli studiosi delle generazioni passate;

7) creare una rete letteraria tra gli studiosi;
8) ideare e realizzare eventi di commemorazione di intellettuali, studiosi, artisti, musicisti, poeti e pensatori;
9) pubblicare la rivista[28].

Conclusioni

Con questo articolo si vuole dimostrare che il *soft power* iraniano è vario e messo in atto attraverso una gamma di canali diversi. Da Khatami, c'è stata un'enfasi costante sulla cultura e sulla diplomazia e un ampliamento dei centri culturali iraniani all'estero. Con Khatami è evidente lo sfruttamento, in senso ampio, dell'identità iraniana che è stata presentata al mondo – una grande civiltà che aveva un peso culturale che potrebbe essere successivamente applicato più specificamente alle relazioni estere e alla diplomazia culturale. L'era Ahmadinejad ha visto la prosecuzione e l'incremento di politiche estere strutturate a livello culturale nelle relazioni con l'Asia centrale, come pure i legami dell'Iran con le nazioni di lingua persiana e la capitalizzazione dei suoi transnazionali legami religiosi con le comunità sciite oltre confine.

Negli ultimi anni, l'attuale presidente iraniano Hassan Rouhani ha cercato di integrare la tendenza al *soft power* nella politica estera iraniana parlando della necessità di utilizzare la «diplomazia del soft power» nelle sue relazioni e sottolineando il ruolo della stampa e dei media.

Ovviamente, questo ha portato verso una magiore libertà di stampa, la promozione dei diritti delle donne e un maggiore incoraggiamento nei confronti dell'attivismo di gruppi della società civile, che ha avuto un effetto a catena su come oggi l'Iran è percepito nel resto del mondo, creando un'immagine positiva del paese.

Alla fine di questa ricerca possono essere tratte diverse conclusioni. La società civile dovrebbe essere studiata in un contesto ampio, analizzando aspetti diversi della cultura, della società e della politica e le sue interazioni a livello nazionale e internazionale. Oltre all'analisi storica, è importante anche considerare l'unicità delle esperienze di ciascun paese, in quanto ognuno presenta specifiche realtà nel proprio

[28] Si veda il sito web: http://bokhārā mag.com/.

sviluppo democratico. Quello sulla società civile è stato il discorso dominante in relazione alle organizzazioni iraniane e ha portato all'introduzione di nuovi concetti, analisi e temi sociali.

Tuttavia, l'organizzazione della società civile in Iran è ancora debole e lontana dai modelli occidentali. La sua evoluzione si trova di fronte a numerose restrizioni in quanto non è ancora completamente indipendente dallo Stato. Pertanto, lo Stato sfida la natura stessa della società civile e ciò determina nuovi tipi di lotte. Questo avviene soprattutto perché i diritti individuali e collettivi non sono ancora garantiti al punto da permettere la costruzione di una sfera pubblica legalmente protetta. Anche se nel periodo di riforma del presidente Khātami questi argomenti sono stati rielaborati da parte di intellettuali ed attivisti, ancora oggi, dopo 20 anni, si lavora sugli stessi temi in cerca di risposte.

La società e la politica iraniane devono spingersi verso la democrazia e, per farlo, è necessario uno spazio aperto per il dialogo, idee critiche e il rispetto dei diritti degli individui o, in altre parole, una cultura democratica legalmente riconosciuta in cui il governo non rappresenti una barriera allo sviluppo.

L'analisi dei percorsi storici in Iran dimostra che il paese ha affrontato e continua ad affrontare nuove richieste, con nuovi tipi di azioni sociali.

Il caso studio dell'Istituto *Bokhārā* ha dimostrato con chiarezza quanto possa essere importante il ruolo della società civile nel promuovere la diplomazia culturale in maniera efficace. Il coinvolgimento di organizzazioni e singoli individui nell'ambito della collaborazione bilaterale tra centro culturale dell'ambasciata italiana e Istituto *Bokhārā* ha favorito la creazione di un legame solido e di una rete di comunicazioni efficace tra l'opinione pubblica dei due paesi. Questo articolo ha altresì sottolineato la presenza di diverse barriere poste dal governo iraniano; tuttavia, su alcuni temi è possibile dare vita a una diplomazia culturale che implichi anche il contributo e la collaborazione degli organi della società civile. Tali elementi gettano le basi per un futuro programma democratico in un paese il cui popolo sta cercando di superare le barriere poste dal regime teocratico da quasi mezzo secolo. I suddetti programmi e iniziative di stampo non-politico possono aiutare a fronteggiare le sfide per una società più aperta sia a livello nazionale che internazionale.

Bibliografia

Ābrāhāmiān E., *A History of Modern Iran*, Cambridge University Press, Cambridge 1967.

Arato A., «Civil society against the state: Poland 1980-81», in *Telos*, 47, 1981.

Azimi F., *The Quest for Democracy in Iran, A Century of struggle against Authoritarian Rule*, Harvard University Press, London 2008.

Bashiriyeh H., «Jām'eh-ye madani va Democrāsi dorān Khātami Avalin Dore», (trad.: Società Civile e democratizzazione durante il primo mandato di Khatami), in *Global Dialogue*, 2001, 3 (2-3).

Breindenbach J. – Znkrigh I., *Danza delle Culture. L'Identità Culturale in un Mondo Globalizzato*, Bollati e Bordigheri, Torino 2000.

Chandhoke N., *State and Civil Society. Explorations in political theory*, Sage Publications India Pvt. Ltd., 1995.

Cooper A.F. – Heine J. – Thakur R., *The Oxford Handbook of Modern Diplomacy*, Oxford University Press, New York 2013.

Holliday S., «Khātami's Islamist–Iranian discourse of national identity: A discourse of resistance», in *British Journal of Middle Eastern Studies*, 37/1, 2010.

Hwajung K., *Cultural Diplomacy as the Means of Soft Power in an Information Age*, Institute for Cultural Diplomacy, 2011.

Khātami M., *Goftego-ye Tammadon-h*ā (Il Dialogo delle Civiltà), Tarh-e No, Teheran 1999.

Khātami M., *Islam, Dialogue and Civil Society*, Centre for Arab and Islamic Studies, Australian National University, Canberra 2000.

Khātami M., *Tos'eh-ye Siāsi, Tos'he ye Eqtesādi va Amniyat*, (trad.: Lo Sviluppo politico, lo sviluppo economico e Sicurezza), Tarh-e No, Teheran 2009.

Khātami M., *The Modern Middle East, A Political History Since the First World War*, third edition, University of California Press, London 2013.

Khosrokhāvar F., «The new intellectuals in Iran», in *Social Compass*, 51 (2), 2004.

Khorasani R., «The place and role of cultural power in foreign policy and its impact on the global developments», in *Quarterly Journal of Political Science*, Q. 11, Vol. 41, Spring 2008.

Ma'rufi A., Gardoon, n. 1, Āzar-1970/1369.

Melissen J., *The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations*, Palgrave Macmillan, New York 2005.

Nye J., «Public diplomacy and soft power», in *ANNALS (The Annals of The American Academy)*, AAPSS, 616, March 2008.

A.D, foreword by Shultz G.P., *Taking on Iran: Strength, Diplomacy, and the Iranian Threat*, Hoover Institution Press, Stanford 2013.

Waller J.M., *Strategic Influence: Public Diplomacy, Counterpropaganda, and Political Warfare*, Lulu.com, 2009.

Sitografia

Sito ufficiale del ICRO: https://en.icro.ir/.
Sito web della Fondazione Roudaki: http://bonyadroudaki.com/default.aspx?lang=en-US#.
Sito web del festival di Ravenna: http://www.ravennafestival.org/le-vie-dellamicizia-ravenna-Teheran/.
Si veda il sito web: http://societageografica.net/wp/wp-content/uploads/2017/11/Cattura1.jpg.
Diplomazia Culturale Italia-Iran: http://www.esteri.it/mae/doc/4_28_67_81_91_89_108.pdf.
Sito web di Bukhara mag: http://bukharamag.com/.
Enciclopedia Iranica: http://www.iranicaonline.org/articles/anjoman-e-ketab-the-book-society-of-iran-was-founded-in-1336-s.
Per i numeri pubblicati della rivista Ā*dine*, il portale *Olum-e Ensni*: http://www.ensani.ir/fa/mags/br-adineh/magazines.aspx.
Si veda il sito web: https://lareviewofbooks.org/article/past-present-bridge-ali-dehbashis-bukhara-magazine/.